

LA NOSTRA PASQUA

Quando il dolore si trasforma in speranza

«Se il chicco di grano, caduto per terra, muore, porta molto frutto» Gv 12,24

Non ho più parlato di Gianluca dopo quel breve e scarso articolo pieno di riserbo e di pudore pubblicato nel primo numero del giornale.

Quest'anno ricorre il decimo anniversario del suo ritorno alla Casa del Padre e desidero parlare di lui a quanti non l'hanno conosciuto e testimoniare come, grazie alla Fede, il mio urlo di disperazione sia diventato grido di speranza, augurandomi che possa aiutare chi, per disgrazia, si dovesse trovare nella mia stessa terribile condizione.

Quasi tutti, nel corso della vita, siamo toccati dal dolore e in quel momento pensiamo di essere arrivati al massimo della soglia di sopportazione. Perché il dolore è dolore e basta, è uguale per tutti e per tutte le diverse circostanze terribili che la vita ci riserva.

Ero stata già colpita da grandi dolori, la malattia e il coma di mio marito per un aneurisma cerebrale e poi la morte del mio dolcissimo papà, ma il Dolore, quello con la D maiuscola, mi investì, mi schiacciò, mi annientò e mi lacerò a brandelli quando il mio adorato, unico figlio, salì al Cielo per colpa di qualcuno che non volle, non poteva rispettare il semaforo rosso perché aveva fretta di andare a divertirsi.

Era la sera del 3 aprile 1996, mercoledì santo. Il mio Gianluca era uscito, dopo cena, assicurando me e suo padre che sarebbe rientrato per le 23. Ma all'incrocio, quasi sotto casa, la morte era in agguato.

Aveva appena vent'anni.

Le tenebre di quella notte mi avvolsero nel corpo e nell'anima e la mattina dopo mi fece tanto rabbia veder spuntare la luce dell'alba. Incurante del mio strazio, ritornava il giorno, come se non fosse successo niente. Come poteva sorgere ancora il sole? Non capivo, non volevo, lo trovavo un insulto, una derisione, una beffa, uno schiaffo. Tutto doveva essere avvolto dal buio, come la mia mente, la mia anima e il mio cuore.

Perdere una persona cara è motivo di grande dolore; perdere un figlio è uno strazio incredibile, ma perdere l'unico figlio è la cosa più terribile che possa capitare a un essere umano. Il dolore è inimmaginabile, ti senti un ceppo senza più radici né rami, senza braccia e senza gambe, completamente e improvvisamente inutile, senza più uno scopo, senza più voglia di vivere.

Per lui, per quell'unico figlio hai lavorato, fatto rinunce e sacrifici, in lui avevi proiettato il tuo futuro e ora il futuro non c'è più, niente più speranze, sogni, progetti. E' la fine di tutto perché tutto diventa inutile, vuoto, senza senso.

Perché? Perché a mio figlio? Perché a me? La donna che ha la fortuna di avere altri figli ha ancora uno

scopo per cui vivere, è ancora utile e indispensabile e deve, suo malgrado, continuare a fare determinate cose per i figli rimasti. E... si sentirà ancora mamma e si sentirà chiamare

"mamma".

Per me non c'era più motivo per vivere e, se non fosse stato per la Fede... Ma in queste circostanze senti che vacilla.....

Per questo, quando sei mesi dopo Gianluca, anche la mia mamma è salita al Cielo, non piangi per la sua morte: la invidiai. Piansi di rabbia: perché Dio non se l'era presa sei mesi prima per risparmiarla lo strazio della morte del nipote?

Chi purtroppo ha subito la perdita di un figlio, sa cosa si soffre: ogni centimetro della tua carne brucia e urla di dolore e di rabbia, le viscere si torcono, il cuore si lacera (a un anno esatto dalla perdita di Gianluca sono stata operata al cuore), negli occhi senti mille spine che pungono le tue palpebre, la mente vacilla e ti ritrovi a pregare: "Mio Dio, la pazzia no! Risparmiami dalla pazzia!"

Per fortuna, **la Fede non mi ha abbandonata** e la mano misericordiosa di Dio mi ha risollevata dal baratro in cui ogni giorno mi lasciavo trascinare. Gli insegnamenti di mio padre, sempre pronto, nella sua umile e provata esistenza, a fare la volontà di Dio; la storia del paziente Giobbe che mi raccontava fin da quando ero bambina e l'immagine sempre presente della Madonna, mi hanno accompagnata in quel periodo terribile.

Pensavo alla Madonna, non serena e dolce come si venera nelle icone, ma madre straziata dal dolore ai piedi della Croce. Non gridava nessun "perché?" Docile, senza ribellarsi, chinava il capo alla volontà di Dio. Se Lei che era senza peccato, la pura per eccellenza, aveva dovuto soffrire tanto, **perché, io no?** Quali meriti avevo io per essere risparmiata da tanto dolore? Quante madri, nel mondo soffrivano il mio stesso dolore? E quante soffrivano più di me, sapendo che i figli, prima di essere uccisi per opera di bruti, erano stati anche seviziati?

So per certo che un giorno, Signore, darai una risposta giusta a tutti i miei perché, a tutte le mie domande, il giorno in cui potrò inabissarmi nel meraviglioso sorriso di mio figlio.

Qualche anno prima un sacerdote mi aveva detto: "Qualsiasi cosa ti capiti di dover sopportare nella vita, pensa che Gesù l'ha sopportato prima di te. Quando sarai calunniata, tradita, insultata, offesa, martoriata nel corpo o nell'anima, Lui sta un passo davanti a te perché tutto questo l'ha patito prima di te per dartene l'esempio."